

NUOVI

# ORIZZONTI

## Lettera alle Famiglie



Anno IV - Numero 1

Parrocchia di Semogo - Aprile 2010



# STAT CRUX DUM VOLVITUR ORBIS



“La croce è stabile, mentre il mondo cambia”. Questo motto è inserito nello stemma della “Grande Chartreuse”, la Casa Madre dell’ordine Certosino: la croce che sta salda sul mondo simboleggia la fermezza, la stabilità dell’Ordine che nel continuo agitarsi di uomini, idee, cose, per nove secoli non ha subito alcuna riforma.

Mi sembra di poter cogliere in questa forte e chiara affermazione il senso del cammino che cerchiamo di compiere insieme, nello svolgersi inesorabile di un tempo che cambia vorticosamente. Ritrovandoci con il Consiglio Pastorale Parrocchiale e rileggendo il cammino di questi anni, veniva riconosciuto un certo cambiamento compiuto dalla nostra comunità. Pur dentro le inevitabili difficoltà di questo tempo in forte evoluzione, ci si è sforzati di operare un rinnovamento, nella linea tracciata dal Concilio Vaticano II e seguendo le proposte attuative del nostro Vescovo. Uno sforzo che ci è richiesto affinché la nostra sia sempre di più una fede pensata e convinta. Un impegno che domanda a ciascuno di spendersi con gioia e con amore in quello spirito di servizio, di gratuità e di sincera collaborazione per il bene dei fratelli e

della comunità. Un cammino lento, che esige costanza e determinazione, coraggio e pazienza per saper resistere al male e a tutto ciò che vorrebbe far prevalere se stessi e la propria affermazione, per seguire invece la strada della croce.

Chiamati ad *“annunciare il Vangelo in un mondo che cambia”* era il programma della Chiesa, all’inizio del terzo millennio. Ora, in questo tempo di emergenza educativa, ci rendiamo conto che è necessario trovare il modo di rinnovarci e di rinnovare il mondo, senza tradire la verità del Vangelo. Ed ogni rinnovamento, che sia vero progresso in senso profondamente umano e non mera illusione, avviene sol-



## ORIZZONTI

**Lettera alle Famiglie  
della Parrocchia di  
Semogo**

Anno IV - Numero 1

Aprile 2010

*REDAZIONE: Via Plator, 4 -  
Semogo - 23030 - Valdidentro (SO)*

Stampato in proprio presso la  
Cooperativa SO.LA.RE.S. - Via  
Roma, 1 - 23032 Bormio (SO)

In copertina: *li cigamola*  
rassicurano che la primavera  
arriva anche in Val Viola

tanto nel segno della croce, che resta e non muta. "Ave croce, unica speranza" ci fa invocare la Chiesa nel tempo di Passione.

Mi sembrano significativi alcuni pensieri del Cardinal Bagnasco, pronunciati proprio in occasione della Passione di Gesù lo scorso Venerdì santo: *In quel Venerdì santo, non solo gli occhi della folla, ma anche gli occhi dell'universo guardano a quel piccolo punto della terra, a quel legno intriso dal sangue di Dio, diventato l'altare dove si ricongiunge l'uomo e Dio.*

*Da quel momento, il turbino della storia troverà il suo riscatto in quel punto, attorno alla croce. Passeranno le epoche e le generazioni, affannati si rincorreranno i secoli, cambieranno idee e popoli, incalzeranno mode e costumi, si divorerà tutto e il suo contrario, regneranno tempi di ordine e di confusione...ma la Croce di Cristo sarà sempre là, segno sicuro di contraddizione e di speranza. Viviamo oggi tempi non solo di complessità e di ricchezze, ma non si può negare anche di confusione: qual è il bene e il male? cos'è la verità e la menzogna? esiste qualcosa per cui valga la pena di vivere e di morire? Oppure siamo assediati dall'impressione che tutto sia incerto, opinabile, relativo, consegnato ai gusti individuali? Forse ci sentiamo immersi come in una nebbia di smarrimento, di insicurezza, non trovando un punto fermo al quale aggrappare la vita?*

*Sembra, a volte, che si abbia paura di Cristo, forse dimenticando che è Lui il fondamento di civiltà e cultura, di quella visione dell'uomo, della sua incomprimibile dignità, di cui tutti oggi godono. Ecco perché la Croce di Gesù è stabile mentre il mondo cambia nel vortice delle sue illusioni e delle sue menzogne: "Dum volvitur mundus, Crux stat!".*

*Non subiamo la confusione che circola e che viene alimentata: guardiamo al punto fermo, la Croce, strada sicura della vita presente e futura. Dietro alla Croce camminiamo come discepoli che formano la Chiesa, il popolo santo di Dio. Non sono gli errori degli uomini che ce la fanno amare di meno; semmai, siamo provocati a crescere nel suo amore perché risplenda purificata e possa continuare la sua missione nel mondo, possa continuare a parlare di giorni di speranza dentro a giorni di desolazione. La speranza che scende da*



*quella Croce insanguinata e che continua ad offrirsi al mondo”.*

Si ravvivi in tutti il sincero desiderio di rendere visibile la forza e la bellezza di una vita che sa spendersi in un progetto che la rende piena e gioiosamente realizzata. Lo ribadiva anche Benedetto XVI ai giovani di Torino: “Oggi non è facile parlare di vita eterna e di realtà eterne, perché la mentalità del nostro tempo ci dice che non esiste nulla di definitivo: tutto muta, e anche molto velocemente. ‘Cambiare’ è diventata, in molti casi, la parola d’ordine, l’esercizio più esaltante della libertà... Ma è questo il modo giusto di usare la libertà? E’ proprio vero che per essere felici dobbiamo accontentarci di piccole e fugaci gioie momentanee, le quali, una volta terminate, lasciano l’amarezza nel cuore? Cari giovani – ha detto il Papa – non è questa la vera libertà, la felicità non si raggiunge così. Ognuno di noi è creato non per compiere scelte provvisorie e revocabili, ma scelte definitive e irrevocabili, che danno senso pieno all’esistenza. Lo vediamo nella nostra vita: ogni esperienza bella, che ci colma di felicità, vorremmo che non avesse mai termine. Abbiate il coraggio delle scelte definitive e vivetele con fedeltà!

*don pioufrances*

## APPUNTAMENTO CON “LA PAROLA DI DIO”

Un piccolo cartello appeso alla porta dell’asilo con la scritta: “Oggi appuntamento con la Parola di Dio” invita gli adulti, che accompagnano i bambini, a trovarsi per leggere e meditare insieme i brani dei Vangeli relativi alle 5 domeniche della Quaresima.

Ci incontriamo (siamo circa dieci mamme e suor Alfonsina) in una stanzetta dell’asilo, il legno intorno crea intimità e atmosfera; sul tavolo c’è un lumicino acceso e la Bibbia aperta. Ci sediamo in



cerchio, leggiamo le letture, ci disponiamo all’ascolto; la suora apre la strada alla meditazione e noi, pur con fatica, cerchiamo di dare voce alla nostra esperienza interpellata dalla Parola di Gesù.

L’idea di trovarci nasce a Quaresima già iniziata, e così la riflessione sul Vangelo di Luca (4,1-13) relativo alle “tentazioni di Gesù nel deserto” ci sfugge.

Ci ritroviamo la seconda domenica con Pietro, Giovanni e Giacomo sul monte Tabor, e noi a riflettere sulla Trasfigurazione di

Gesù (Luca 9,28b-36).

Ascoltiamo, poi, la parabola del “fico sterile” - terza domenica - sempre del Vangelo di Luca (13,1-9), e ci sentiamo finalmente interpellate nel nostro ruolo di mamme, nel nostro impegno educativo: zappare, bagnare, coltivare con passione, pazienza e cura quella terra che sono i nostri bambini, con la fiducia che un terreno ben coltivato dia buoni frutti. E non avere fretta, bensì coltivare e pazientare.

Nella quarta domenica ci lasciamo prendere dalla parabola “del Padre misericordioso” (Luca 15,1-3.11-32). Proprio così la vogliamo chiamare questa parabola: “del Padre misericordioso” più che “del figliol prodigo”; del Padre che soffre la lontananza del figlio, che lo attende, ha compassione di lui quando da lontano lo vede, gli corre incontro, lo abbraccia, e ordina una grande festa per il figlio perduto e ritrovato.

Noi ci sentiamo di nuovo interpellate nel rapporto con i nostri figli, e dimentichiamo forse che, di fronte a questo Padre, siamo prima di tutto noi le figlie.

Terminiamo la Quaresima col brano del Vangelo di Giovanni (8,1-11) relativo all'episodio di Gesù e la donna adultera. Meditiamo, e capiamo l'importanza di distinguere tra colpa e colpevole: Gesù non approva l'adulterio ma distingue il peccato dal peccatore. L'adultera, nell'incontro con Gesù, è trasformata di colpo in una persona e pensiamo che Gesù non venne per condannare chi sbaglia ma per rimmetterlo sulla giusta strada. Così la donna è nella condizione di ritrovare la giustezza nella sua capacità d'amare.

Concludiamo i nostri incontri con don Gianfranco che ci introduce alla Settimana Santa, con una meditazione attorno al Mistero della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù, fondamento della nostra fede cristiana e, quindi, del nostro essere credenti.

Spegniamo il lumicino, chiudiamo la porta di questa calda stanza di legno mentre nella mia mente affiorano le parole di Gesù: “...dove sono riuniti due o tre nel mio nome, ivi sono io, in mezzo a loro”.

Nel cuore è rimasto il desiderio di tenere aperta quella Bibbia, di sfogliarla, leggerla e vivere da essa nutrita.

Mina



---

---

## DIO E' AMORE

La quaresima è tempo che ci aiuta a convertirci, a vivere nella preghiera e con impegno generoso per giungere rinnovati alla Pasqua del Signore. Dobbiamo convertirci, quindi cambiare mentalità, cambiare modo di pensare perché il pensiero è la coscienza che forma l'uomo.

Nei primi giorni di quaresima si sono svolti in parrocchia gli esercizi spirituali guidati da P. Antonio Franzini che ci ha aiutato a mettere Dio al centro della nostra vita e ad ascoltare la Parola per contemplare il volto di Gesù Cristo.

### Giovedì 25 febbraio

"Bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato."

Queste parole sono un invito che Dio rivolge a tutti i cristiani a godere con Lui, a fare festa e a partecipare alla sua gioia per il ritorno dell'uomo peccatore prima perduto e poi ritrovato. Queste parole sono state rivolte dal padre al figlio maggiore che aveva condiviso tutta la sua vita, ma che dopo un giorno di duro lavoro, rifiuta di entrare a casa dove si festeggia il ritorno di suo fratello. Il padre va incontro al figlio fedele come è andato incontro al figlio perduto e cerca di convincerlo.

L'amore e la gioia del Padre per il figlio tornato mettono ancora più in rilievo il rancore dell'altro, falso con lo stesso padre. In questa parabola Gesù mette in luce l'Amore divino facendo vedere come Dio che è Amore, fa il primo passo verso l'uomo senza tener conto se egli lo merita o no, ma vuole che l'uomo si apra a lui per poter stabilire un'autentica comunione di vita.

Naturalmente l'ostacolo maggiore a Dio-Amore è proprio la vita di coloro che accumulano azioni, opere, mentre Dio vorrebbe il loro cuore.

### Venerdì 26 febbraio

"Zaccheo scendi subito perché oggi devo fermarmi a casa tua". Zaccheo disse: "Ecco io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e se ho rubato restituisco quattro volte tanto."

Nella quotidianità, talvolta, capita che un incontro sconvolga la vita a partire dalla sicurezza che ciascuno ha tentato di costruirsi. Non è possibile che tutta la felicità della vita sia riposta sul denaro e che l'unico vero business sia proprio il denaro.

---

Zaccheo è la figura dell'uomo che ha potere. Essere piccolo significa sentirsi bisognoso di Dio. L'incontro con Gesù gli cambia la vita, produce la conversione della persona. Gesù si ferma nella casa di Zaccheo perché ogni uomo è una casa per Dio. Zaccheo dà la metà dei suoi beni ai poveri. Si apre agli altri e capisce che la presenza di Gesù lo aiuta ad accogliere il fratello e fare a metà (dividere quello che si possiede con gli altri). Questo è il segno dell'amore, della solidarietà e del bene comune. La disponibilità di Zaccheo non è una semplice riparazione ma piuttosto è giustizia unita all'amore (è lo spirito che ci fa persone nuove).

### Sabato 27 febbraio

“Io non sono più del mondo, loro invece sì. Io ritorno a Te. Padre Santo conserva uniti a Te quelli che mi hai affidati perché siano una cosa sola come noi”. Queste parole sono il testamento di Gesù; una preghiera al Padre.

1. Prega il Padre perché gli dia la gloria che aveva prima della creazione del mondo non solo per se stesso ma anche per noi.
2. Prega per i suoi discepoli. Gli apostoli rimangono l'esempio di ogni comunità cristiana (essere uniti tra loro). Noi siamo veramente un cuore solo e un'anima sola?
3. Prega per chi crederà nella predicazione degli apostoli. Lo Spirito Santo ci annuncia che è parola di Dio. Noi siamo di questo mondo ma fatti per l'eternità. Vivere sempre nell'amore di Dio.
4. Conoscenza - Amore - Comunione. Amare questi misteri, non accantonarli mai. Amore concreto fatto di DONI, comunione attraverso i sacramenti, accoglienza della volontà del Padre, ringraziare il Signore che ha fatto cose grandi per noi. Se permette qualche prova non scoraggiarsi ma pregare per tutti gli uomini e per la Chiesa.

### Domenica 28 febbraio

Ciascuno di noi ha delle potenzialità da far emergere, non siamo mai soli, è lui che ci guida, che ci conduce al perdono.

Tutti abbiamo bisogno in certi momenti della vita di perdonare e di essere perdonati. Anche noi cristiani abbiamo il bisogno di contemplare il volto di Gesù. La fede non nasce perché si vede “Gesù” ma perché lo si incontra ascoltando e praticando la sua Parola. Gesù che passa e ci chiama, ci muove ad esporci ci rivolge la sua parola. Egli viene ad abitare la casa della nostra esistenza come amico e maestro di vita.

Enrica

## LA NOSTRA STORIA



Si conclude con questo numero la pubblicazione degli appunti di storia che ci ha regalato il nostro compaesano Gino Valgoi. L'epoca descritta è quella degli anni 30 e 40 dello scorso secolo, con alcuni quadri di vita vissuta e lo sfondo della seconda guerra mondiale. Rinnoviamo la nostra gratitudine per questo racconto e speriamo di ricevere altre memorie, da parte magari anche di altri anziani che hanno la voglia e la passione di parlare ai giovani di oggi.

### Episodi di guerra

Nell'estate e nell'autunno del '43, nell'albergo di Arnoga, c'erano alcuni soldati tedeschi. Una corriera non molto grande faceva servizio una volta al giorno fra Bormio e Livigno. Questa corriera era quasi sempre piena di gente e di merce. Sul retro aveva un portellone che chiudeva il portabagagli.

Un soldato tedesco in viaggio per Arnoga aveva fatto sistemare lo zaino nel portapacchi della corriera. Fino a Semogo non ci furono problemi ma sulla curva de L'Al un ragazzotto di Semogo riuscì ad aggrapparsi al portapacchi ed a sfilare lo zaino facendolo cadere per nascondere poi sotto alcune frasche. Arrivati ad Arnoga si accorsero che lo zaino non era più al suo posto. Il soldato tedesco,



Una delle vecchie corriere a riposo

su tutte le furie, con gli altri tedeschi fece capire che, se entro ventiquattro ore lo zaino non fosse stato riconsegnato, sarebbero state bruciate alcune case. I tedeschi non scherzavano ed allora Orazio, l'autista della corriera, mandò qualcuno a Semogo per spar-

---

gere la voce su quello che poteva succedere.

La mattina, durante la messa, il parroco Don Giacomo fece un accorato appello ai responsabili affinché chi sapeva dicesse qualcosa, mettendosi a disposizione per consegnare lo zaino ai tedeschi. Il ragazzino, saputo della grave situazione che si prospettava, andò da Don Giacomo a confessare dov'era nascosto lo zaino. Andarono così nel bosco de L'Al e il buon Parroco si caricò lo zaino in spalla e lo portò ai tedeschi facendo loro le scuse e chiedendo perdono.

Disse che lo zaino era stato preso dai ragazzi che avevano fame e che speravano di trovare qualche cosa da mangiare. Tutto tornò nella normalità e si andò avanti.

In quegli anni di guerra, specie negli anni '43 e '44, i nostri genitori prendevano una specie di corriera che faceva servizio fino a Tirano, poi il treno. Con un viaggio che durava fino a tre giorni raggiungevano le campagne di Cremona dove si trovava della farina per la polenta. Prendevano tutta quella che riuscivano a portare e tornavano a Semogo.

C'era anche il mercato nero e chi possedeva o riusciva a provvedere qualche mercanzia, la vendeva di nascosto e a caro prezzo. C'era anche un po' di contrabbando di vari generi che, attraverso la Val Viola, arrivavano dalla Svizzera.

La caserma della Finanza non c'era più ma nell'albergo di Arnoga stazionavano alcuni soldati tedeschi, tutti anziani, che avevano il compito di sorvegliare la strada della Val Viola.

I contrabbandieri riuscivano tuttavia a passare per i percorsi fuori mano.

Nel mese di ottobre del '43, in un periodo in cui pioveva e faceva un gran freddo, arrivarono in casa nostra su a Campo per scaldarsi e ci lasciarono un pezzo di pane nero e un pugno di caramelle. Non erano cattivi e non hanno fatto del male a nessuno.

Venne la primavera del '45 e finalmente la guerra terminò. Tornarono i nostri soldati, stanchi e sfiduciati, ma a casa.

A loro spese abbellirono la statua della Madonna Bella come ringraziamento per essere tornati dalla tragedia di Russia e si impegnarono a portarla nella processione che si tiene ogni anno il mese di maggio finché avessero potuto.

Nel '45 avvenne un altro fatto che fece molta impressione e lasciò un triste ricordo. A Cancano e a Livigno c'erano i partigiani. A Rasin e a Bormio le bande nere dei fascisti. Un giorno alcuni partigiani scesero a Isolaccia, prelevarono due padri di famiglia e li portarono a Cancano. Secondo loro erano colpevoli di aver fatto le

spie a favore dei fascisti.

Era d'inverno, forse febbraio o marzo, li portarono a San Giacomo li mandarono verso la Val Mora e gli spararono, lasciandoli alla loro sorte. Pochi sapevano di quella brutta azione e furono ritrovati a primavera. Lasciarono vedove due giovani spose e orfani dei teneri figli.



Ironia della sorte, uno di coloro che avevano compiuto la triste azione fece una brutta fine mentre i tre figli di uno dei morti divennero sacerdoti missionari e sono tuttora attivi.

In paese questo fatto destò un grande dolore e tristezza che si aggiungevano al dolore per i nostri giovani che erano prigionieri in Germania e dei quali non si sapeva nulla.

Così era la guerra.

Di un altro fatto si parlò molto, sebbene non riguardasse il nostro paese. Nell'ultimo periodo di guerra, a Bormio c'era un maresciallo dei carabinieri, un fascista dei più in vista, che aveva fatto catturare dei giovani fuggiaschi, renitenti alla chiamata alle armi comunicata dalla repubblica di Salò. Furono mandati in Germania nei campi di concentramento. In maggior parte erano di Bormio e Valfurva.

Alla fine della guerra, dopo un sommario processo fatto a Bormio da persone molto influenti, il maresciallo fu condannato alla fucilazione che avvenne presso il cimitero di Bormio.

Sono fatti che lasciarono il paese in grande costernazione e crearono anche odio tra coloro che avevano combattuto nelle due fazioni. Speriamo che non avvengano più di queste cose.

## Il dopoguerra

Al ritorno dalla guerra la vita era ancora triste poiché non c'era lavoro oltre all'agricoltura. Il Comune fece qualche taglio di

legname e così qualcuno poté lavorare.

Parecchie delle nostre giovani dovettero emigrare in Svizzera come donne di servizio presso famiglie benestanti. Anche parecchi giovani passavano la bella stagione in Svizzera come contadini.

L'AEM portò un po' di lavoro avviando, in Plator, un tratto della galleria, dalla 22, al torrente Cadangola, fino alla 13 al torrente Scianno. Molti trovarono lavoro anche a Cancano.

Per i lavori in galleria era preziosa la Decouville, una strada a mezza costa che partiva da Arnoga ed era molto usata anche dai semoghini.

Questa strada fu costruita all'inizio degli anni '20 per supportare i lavori sul vecchio canale, dalla 39 al Poz fino al collegamento con la strada per Cancano.

Era inizialmente larga circa due metri e su tutto il percorso erano stati posizionati due binari distanti circa 80-90 centimetri. I binari servivano per il trasporto della ghiaia e della sabbia necessarie per costruire la muratura del canale. Una cava si trovava al Gembré e una alla 13, in corrispondenza con il Rio Scianno. A quel tempo non si disponeva di una locomotiva per trainare i vagoni e venivano perciò utilizzati muli e cavalli. Ogni bestia poteva trainare due o tre vagoni, alcuni dei quali avevano dei contenitori per il cemento e dei supporti per il legname. Il binario rimase posizionato sulla strada fino ai primi anni '40. Era molto comodo anche per i semoghini che potevano caricare la legna per trasportarla fino ad Arnoga.

Nel 1951 iniziarono i lavori per la costruzione della centrale di Premadio e la costruzione della diga di Cancano ed allora ci fu lavoro per tutti.

Si cominciò a costruire nuove case, a migliorare il tenore di vita ed arrivarono le prime motociclette.

Ricordo che



Veicoli elettrici trasportavano i materiali per la costruzione delle dighe

nel '46 il bestiame era molto scarso essendo stato macellato durante la guerra. Alcuni nostri contadini fecero venire dalla Svizzera alcune manze che tuttavia costavano dalla 250 alle 280 mila lire. Occorreva il guadagno di un'intera stagione di un operario per mettere in stalla una mucca.

Nel '46 un'altra crisi colpì la nostra agricoltura. Nella primavera arrivarono le pecore provenienti dalla Valcamonica e dalla bergamasca e portarono l'afta epizootica, una malattia che colpisce il bestiame e che interessò anche le stalle di Foscagno, Arnoga e Cagnol, facendo tribolare molta gente per tutta l'estate. Occorreva in modo particolare proteggere gli altri alpeggi dal contagio. Alcune mucche morirono e le autorità sanitarie le fecero seppellire senza salvare nulla poiché c'era pericolo anche per la salute dell'uomo.

Questo fu un grave danno per le famiglie coinvolte proprio perché il bestiame costava caro.

Sempre durante gli anni '50 e '60 c'era un altro obbligo per i cittadini. Tutti i maschi dai 21 ai 60 anni, ognuno nella propria frazione, erano tenuti a prestare una giornata lavorativa, con lo scopo di tenere in ordine le strade e i pascoli. Chi non rispettava questo obbligo doveva pagare 1.500 lire al Comune. Presso il Comune c'erano quattro dipendenti: il segretario, il guardiaboschi e due impiegati.

La popolazione era chiamata anche alle offerte per la chiesa e per l'asilo. L'estate si raccoglievano il fieno e la segale per i morti, come si diceva.

C'erano dei terreni, anche sui monti, per la raccolta di fieno che poi, tramite un'asta, veniva venduto per i bisogni della chiesa. Nel tempo di quaresima, la domenica, in latteria si raccoglieva il latte per una *casereda* che veniva venduta e il ricavato serviva a pagare la luce in chiesa.

Una *casereda* si offriva anche alle suore dell'asilo ed altre ancora erano messe a disposizione per i vari bisogni della comunità.

Ed ora ho terminato questa chiacchierata. Scusatemi di tutti gli errori che ho fatto e per aver dimenticato qualcosa o non aver ricordato bene come si svolsero le cose.

Vorrei dire ai ragazzi ed ai giovani di essere sempre degni dei grandi valori cristiani di fede, operosità e attaccamento alla famiglia che i nostri padri e nonni ci hanno tramandato.

Gino Valgoi

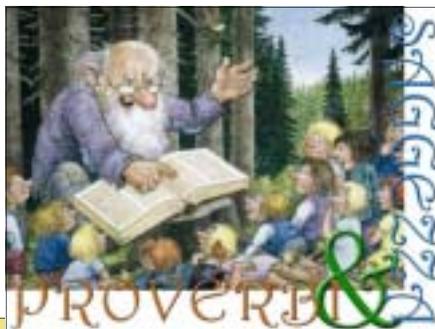
## NEI PROVERBI LA SAGGEZZA DEI POPOLI

Altre persone, più o meno anziane, hanno contribuito alla nostra raccolta di detti e proverbi.

Ci sono frasi conosciute e altre molto originali, tramandate nell'ambito delle nostre famiglie.

Una volta servivano poche parole per spiegarsi e i concetti erano molto chiari.

L'invito a collaborare rimane naturalmente sempre aperto e speriamo di ricevere altri contributi.



**Van in plaza a tor consegl e al te bait fè quel ch'è megl**

**Pan e pagn bon compagn**

**Vesc'tisc un pal che 'l par un Cardinal, vesc'tisc una fascina che la par una regina**

**Permöira tardiva l'è mèi falida**

**Un apis in pè e una fascina in plan, i porten al Dom de Milan**

**Tanta tesc'ta e tenc cervegl, tanta vaca e tenc vedegl**

**Manger e bör l'è metà de li sc'pesa, bör e manger l'è l'altra metà**

**La famiglia numerosa l'è mai gida in malora**

# VITA DI PAESE

## PASQUA ALL'ASILO

Pasqua. La festa più importante dell'anno, per noi cristiani, ma nella testa dei bambini non regge il confronto con il Natale, festa "magica" di attesa, di grandi e intense emozioni e, soprattutto, di doni, tanti bellissimi doni... e il tutto in un'atmosfera quasi da sogno: mille lucine colorate, dolci suoni e allegre melodie....

E allora ecco la sfida: far scoprire ai bimbi, pur nella drammaticità degli eventi, che quel bambinello sorridente e paffutello, attorniato dai doni dei pastori e dei Magi, ora è pronto a restituire il dono all'umanità intera e a ciascuno di noi in particolare: la sua Vita!

Il nostro impegno, in questa quaresima, è stato perciò quello di ripercorrere insieme il triduo pasquale: il mettersi a servizio del prossimo nella lavanda dei piedi, la condivisione del pane e del vino nell'ultima cena, la sofferenza di nostro Signore - ma anche nostra a causa del maltempo - in una piccola-grande Via Crucis itinerante che dalla scuola ci ha portati in chiesa, davanti all'altare e da ultimo il meraviglioso racconto della risurrezione di Gesù e del suo spezzare il pane con i discepoli di Emmaus.

Senza la pretesa di volere dei bimbi



che sanno tutto, vita, morte e miracoli di Gesù, abbiamo cercato di avvicinarli un pochino al mistero della resurrezione con la speranza che, crescendo, lo vivano sempre più profondamente, accompagnati e sostenuti dalle loro famiglie e dalla comunità.

Questo il nostro augurio: che i nostri ( e vostri ) piccoli possano percorrere il loro bello ma difficile cammino della vita forti dell'amore dei loro cari, servizievoli nei confronti del prossimo e illuminati dalla speranza del Cristo Risorto.



La suora e le maestre della scuola dell'infanzia.



## TORNARE A GENERARE

*L'oratorio non è fatto perché la gente rimanga,  
ma perché se ne vada;  
non esiste per se stesso  
o perché gli adolescenti  
quanto più sono bravi tanto più vi rimangano.  
Esso ha un traguardo  
che è anche un criterio di valutazione:  
se escono dei giovani  
che nella società  
testimoniano la vita cristiana  
e si impegnano in vari settori  
portando uno spirito evangelico,  
l'oratorio ha svolto il suo compito.*

*(Monsignor Renato Corti)*

Scelgo di riportare queste parole perché riescono a dare voce ai miei pensieri, rendendoli chiari e cristallini. Nascono dopo aver riflettuto da sola e con il supporto della comunità intervenuta agli incontri, su cosa si potesse dire circa le difficoltà accentuatesi in oratorio in questi ultimi tempi.

Difficoltà sempre esistite, ma da qualche tempo rese difficili da sciogliere perché diventata, a mio parere, necessaria una rigenerazione.

Ri-generazione. Cioè generazione nuova. Nascita di qualcosa di nuovo ad opera di qualcuno di nuovo. Generazione vecchia che faccia da ponte per il nuovo ma che si lanci nel nuovo che la vita gli propone, per essere testimoni cristiani nelle giornate della vita.

Ri-generazione, per restituire le caratteristiche originali di quel luogo ripulendolo da personalismi e falsi altruismi.

Ri-generazione dunque. Per tutti. Vecchi e nuovi.

Come quando dopo il riposo, le forze vengono rigenerate.

## DEGNI DI MEMORIA

Ogni paese viene illuminato od offuscato dal vivere di ogni suo abitante. E per persone speciali, non è giusto che avvolga "tutte cose l'oblio nella sua notte" (*Ugo Foscolo*)

E' dovere degli anziani far riemergere dall'oblio figure degne di memoria



Una di queste è suor **Clara Pia**, sconosciuta alla quasi totalità dei semoghini.

E' deceduta in Francia, 59 anni fa, in concetto di santità.

Bormetti Natalina nasce a Semogo nel giorno di Natale del 1918 da Gervasio e da Trabucchi Virginia, ultima di sette fratelli. A 11 mesi è già orfana di mamma.

Maria, la sorella maggiore, regge il peso della casa, ma per poco: nel 1929 anche lei, poco più che ventenne, muore.

La famiglia, priva della pur giovane guida, si disgrega.

Papà Gervasio, per ammissione degli stessi suoi figli, è uo-

mo autoritario, burbero. Non ispira e non dona tenerezza. I due fratelli mettono su famiglia. Palmira e Erminia si sposano, Adele è già stata, piccolissima, affidata alle zie paterne.

Natalina, quattordicenne, raggiunge l'Istituto Immacolata di Chiavenna: desidera continuare gli studi e diventare suora. Il padre scende a Chiavenna ed anche con modi bruschi, rivuole la figlia con sé. Inutilmente.

Nell'agosto del 1935 Natalina entra in noviziato dalle suore Figlie della Croce a La Puye (Francia) e due anni dopo pronuncia i primi voti; assume il nome di Clara Pia.

Ritorna in Italia, continua gli studi a Parma e consegue il diploma magistrale.

---

Nel 1940 viene inviata a Roma come insegnante nella scuola "Principe Borghese" in via dell'Arancio. Sono gli anni terribili della guerra. Le suore soffrono la fame, vivono in un ambiente freddo, umido, buio, sempre nella paura. Impossibile non ammalarsi di tisi. Così scrive una consorella: "Molte nostre suore si ammalarono, alcune senza speranza di guarigione." E, ricordando suor Clara Pia, continua: "Poiché non era possibile andare in Francia per pronunciare i voti perpetui, come era nostra consuetudine, nel 1942 la sua cerimonia fu fatta a Parma."

Tornata a Roma, come dono della festa, le fu concessa un'udienza con il Santo Padre Pio XII. Non si è mai saputo che cosa disse nel colloquio, ma tutte le presenti ricordano come il Santo Padre, dopo averle dato la benedizione ed essersi allontanato, le si avvicinò di nuovo e le parlò; si sparse così la voce che suor Clara Pia avesse offerto la sua vita per la Chiesa e per il Santo Padre.

A Roma ebbe qualche ora felice per la visita di parenti. Dal Centro Foianini il 6 febbraio 1946 comunica alla sorella Palmira: "... ti scrivo col cuore colmo di gioia. Verso le h.16.30 ho rivisto proprio qui in sanatorio il nostro cugino Attilio Trabucchi, già sacerdote da 6 anni" Nella lettera prosegue: "... sono tanto felice e della vita e della morte."

A settembre dello stesso anno avrà nuovamente la visita del cugino sacerdote e, soprattutto, della sorella Palmira. "Questa volta non fu più all'Istituto Foianini, ma fuor del sanatorio." Padre Attilio rimane colpito dalla serenità della Suora. Scrive: "Chi dimenticherà mai quel dolce sorriso dell'anima ormai abbandonata nelle mani di Dio?"

"La suora era già, inconsapevolmente, affetta dalla T.B.C., male, allora, incurabile; ben presto peggiorò e fu mandata alla nostra casa madre (La Puje) perché la nostra provincia non aveva una casa per accogliere malate gravi ed incurabili".

Suor Clara Pia, ventiduenne, con già molte sofferenze alle spalle, sarà obbligata a letto per i restanti 10 anni.

Lei stessa scrive: "Umanamente parlando, la guarigione è impossibile data l'enormità delle caverne in tutti e due

i polmoni.." Sinceramente confessa: "Ho anch'io dei momenti di scoraggiamento e le lacrime vengono giù anche senza volerlo."

Talvolta si abbandona ai ricordi di Semogo, dei parenti, delle persone conosciute, dei luoghi: "potrei scrivere un libro"; "mi domando perchè Cagnol mi è così caro"; "Mi ricordo quando stavamo ancora nel bait della monigaria..."

"Ricordo quel che soffrii io nei quattro mesi di servizio a Livigno, all'età di 9 anni. Tornata a casa ci tenevo a farmi credere coraggiosa, perciò non dissi mai né a te, né a Maria, né a nessuno i pianti che m'ero fatta e i pericoli morali incontrati."

In una lettera chiede perdono al papà se l'avesse offeso... non nasconde la nostalgia per l'Italia.

Una consorella scrive: "Figlia della montagna, aveva ereditato un carattere schietto e leale. Portava nelle vene l'amore per le sue vallate. Quando parlava della sua terra, dettava poesie e faceva innamorare del suo paese. Benché stonata, cantava spesso: - Ho scarpe grosse, son montanina - sera e mattina a pascolar"

Il 7 febbraio 1951, a 32 anni, muore, lontana dal suo "caro paese", mai più rivisto dopo la sua partenza.

Tante le attestazioni di stima. "Era una suora tutta d'un pezzo... Quando andiamo in casa Madre non manchiamo di recarci sulla sua tomba e raccomandarci a lei..."

Da Chiavenna, in data 31 luglio 1951, la consorella

suor Aloisia scrive al papà di suor Clara Pia: "S'è fatta santa ed ha lasciato ricordi splendidi ovunque è passata."

Semogo ha una luce in più.

Angelo Trabucchi



Casa delle Figlie della Croce a Puye

---

---

## **CHE FORZA PAPÀ: IL TUO PERDONO È UN DONO!**

### **24 bambini vivono la loro prima festa del perdono**

Domenica 14 marzo i bambini di 4<sup>a</sup> elementare si sono accostati per la prima volta al sacramento della Riconciliazione.

Una breve cronistoria dell'evento potrebbe essere scritta così.

*Alle h. 14.15 sul sagrato si sono ritrovati i bambini con le rispettive famiglie, le catechiste, il parroco e alcuni altri membri della Comunità.*

*Alle h. 14.30 è iniziata la celebrazione in chiesa, proprio accanto a quel battistero che per la maggior parte dei bambini aveva segnato il loro ingresso nella grande famiglia della Chiesa;*

*il momento di preghiera è proseguito fino all'amministrazione delle Confessioni da parte di don Gianfranco e di don Lino Urbani. Ricevuto il sacramento della penitenza, sulle scale d'accesso alla chiesa sono stati bruciati i foglietti su cui i bambini precedentemente avevano scritto i peccati, proprio per simboleggiare concretamente il loro essere diventati creature nuove.*

*Verso le 16.00 la festa è proseguita in oratorio, immersi in un'atmosfera familiare, intorno ad una tavola preparata con cura: tovaglia bianca, una pecorella segnaposto per ogni bambino (richiamo alla bontà di quel Padre che ama, cerca e cura ogni pecorella smarrita), vivande dal sapore casalingo, qualche primula vivace che rallegrava il tutto... Campeggiava sopra tutto e sopra tutti la scritta che è diventata il titolo di questo articolo e su cui i bambini hanno riflettuto durante il tempo del catechismo: CHE FORZA PAPÀ: IL TUO PERDONO È UN DONO!*

Indubbiamente per i bambini la giornata è stata carica di emozione, un'emozione che in forme diverse ha investito anche noi adulti. Sono questi, momenti unici e preziosi nella crescita spirituale dei nostri figli, ma rappresentano anche per noi genitori tappe di revisione del nostro percorso di fede e occasioni di riflessione sul nostro ruolo di educatori impegnati a generare anche alla fede. Proprio per questo, prima di lasciare spazio ai pensieri dei bambini, da mamma desidero riportare qualche spunto per una riflessione personale: il primo preso dal testo "Questo è il

---

tempo" (sussidio formativo dell'Azione Cattolica ) e il secondo dall'editoriale del "Settimanale" n° 13-14 a firma del nostro vescovo Diego.

*Emblematica è la vicenda del Padre misericordioso, che sa agire verso i due figli solo per amore. Egli volge lo stesso sguardo al figlio che torna e all'altro che, dopo tanto tempo passato a casa, ora è fuori. Sicuramente come tutti i padri, avrebbe voluto avvertire i propri figli dei pericoli, delle difficoltà, ma il suo amore è troppo grande per costringerli a restare, per trattenerli. Vuole che siano liberi, liberi di amare, e per questo è disposto a correre anche il rischio che se ne vadano, non solo fisicamente, ma anche col cuore. Quanta serenità in questo padre che ci lascia liberi sul nostro cammino, pronto sempre e comunque a riaccoglierci tra le sue braccia! È un padre che corre incontro, non che corre dietro. Amare è correre incontro. Correre dietro è rincorrere una delusione. Correre incontro è offrire fiducia. Non ci vuole fretta per correre incontro: al contrario, ci vuole molta pazienza. La domanda che dobbiamo porci è: ci interessa essere come il padre? Non solo essere perdonati, ma anche capaci di perdonare; non solo gioire nell'essere accolti, ma anche capaci di accogliere festosamente gli altri? È possibile oggi vivere per-dono?*

*La Risurrezione avrà un senso solo se avremo capito che nella nostra vita la preghiera, il rapporto con la Parola di Dio, il dialogo personale con Lui, la frequentazione dei Sacramenti, il mettersi in ascolto e in aiuto del prossimo, non sono una penitenza da scontare per alcuni giorni dell'anno, ma sono l'ossigeno che alimenta il respiro della nostra anima.*

Ora davvero spazio ai bambini! Magari qualche lettore obietterà che ogni anno vengono pubblicate riflessioni di questo genere... Non si dimentichi però che ad ogni primavera sbocciano i fiori, ma pur essendo sempre le stesse margherite e gli stessi botton d'oro, si tratta ogni anno di nuove creature... Così è per i pensieri di questi bambini, simili nei contenuti a quelli di chi li ha preceduti, ma per loro unici e vissuti per la prima volta.

Per me è stata una bella esperienza, ero un po' agitato perchè ero il primo a confessarmi, ma il don Lino mi ha fatto sentire a mio agio e quando mi ha detto che i miei peccati erano perdonati mi sono sentito libero, felice e vicino a Gesù. Quando abbiamo finito, abbiamo festeggiato come nella parabola del Figliol Prodigo. È stato bello stare a tavola insieme a tutti i compagni, come delle

pecorelle unite al suo pastore che ci aveva perdonato ed era contento di far festa con noi.

Ricky

Il giorno della mia prima confessione è stato un giorno bello. Mi è piaciuto quando alcuni miei amici hanno letto la parabola del Padre Misericordioso a più voci. Prima di andare a confessarmi avevo un po' di paura, ma dopo la paura è sparita: avevo così paura che non ho neanche trovato la porta del confessionale, così la mia catechista Mariangela ha dovuto aiutarmi a trovare la porta! Mi è molto piaciuta anche la festa in oratorio per ricordare che anche il Padre Misericordioso aveva fatto festa quando suo figlio era tornato.

Francesco M.

Con la prima confessione ho ricevuto un bene prezioso ed ho capito che il Signore mi accompagnerà in una vita piena di gioia.

Jacopo

Il 14 marzo ho ricevuto per la prima volta il perdono da Gesù. Prima di entrare nel confessionale ero agitato ma quando sono uscito ero felice e i miei peccati erano spariti. Ho capito che perdonare dà gioia e allora mi impegnerò anch'io a perdonare.

Filippo

Prima di entrare al confessionale ero molto agitata e quando sono entrata il don Lino è stato molto simpatico. Quando sono uscita mi sentivo molto sollevata perchè i miei peccati non c'erano più.

Alice

Il mio pensiero di questo sacramento è di dire i peccati senza timidezza perchè Gesù ci vuole aiutare nel nostro cammino. Io mi ero preoccupata per tutti i peccati commessi, quando sono uscita ero felice, anzi felicissima perchè i miei peccati sono stati bruciati e perdonati.

Samantha

Ero agitato ma nello stesso tempo contento di parlare con Gesù che mi perdona per il male che ho fatto e del bene non compiuto.

Daniel

All'inizio ero molto emozionato, ma quando sono entrato nel confessionale e ho iniziato la confessione mi sono rilassato. Mi è piaciuto tantissimo perché il solo pensiero di essere stato perdonato da Gesù mi rallegra.

Francesco S.

Della confessione mi è piaciuto tutto! Mi è piaciuta molto la parabola animata da noi; dopo l'assoluzione ero più leggera, felice

e mi sentivo molto bene; anche la consegna del crocifisso è stata molto bella. È stato proprio emozionante! Serena

È stata un'esperienza bellissima. Prima che mi confessassi ero agitata, ma poi quando sono uscita dal confessionale ero tranquilla e l'agitazione era scomparsa; tra me e me mi sono detta: ma che sciocca sono stata a preoccuparmi di parlare con Gesù! Anna

Ero agitato prima di entrare, ma ero contento di parlare con Dio. Flavio

Il giorno 14 marzo 2010 ho fatto la confessione è stato un momento emozionante perché per la prima volta sono andata nel confessionale. Il sacerdote mi ha assolta dai miei piccoli peccati e io mi sono promessa di non peccare più. È stato bellissimo! Stella

Prima di entrare nel confessionale ero molto agitata, ma quando don Lino mi ha assolto dai miei peccati mi sono sentita libera e felice perché Gesù mi aveva perdonata. Alessia

La prima confessione è stata unica e fantastica. Ci siamo preparati con impegno e le catechiste ci hanno aiutato molto. Mi è piaciuto tutto di quella giornata, la funzione, Don Gianfranco e Don Lino sono stati molto bravi e simpatici. La prima confessione è stata bella ed emozionante. Maddalena

Quando stavo entrando in chiesa ero eccitato. Poi quando sono andato a fare la "scenetta" della parabola del Figliol Prodigo quasi "me la facevo sotto". Quando invece aspettavo il turno della confessione continuavo a chiedere alla mia catechista Gigliola se il sacerdote ci avesse chiesto la preghiera "O Gesù d'amore acceso", però lei diceva che non lo sapeva. Alla fine quando sono uscito dal confessionale ero contentissimo perché per essere la prima volta era andato tutto bene e soprattutto perché Gesù mi aveva perdonato. Manuel

Mentre aspettavo di essere confessato ero molto emozionato. Quando sono entrato, mi sono sentito più tranquillo perché don Gianfranco mi ha aiutato e quando sono uscito ero molto contento perché Gesù mi aveva perdonato. Gabriele

Il giorno della mia confessione mi sentivo agitata ed emozionata per il grande passo che stavo per compiere. Ma quando sono

---

---

uscita dal confessionale non ero più agitata e sentivo solo gioia e felicità nel cuore perché avevo cancellato i miei peccati e ho capito che Dio mi vuole bene e che non mi abbandonerà mai.

Sabrina

Quando sono entrata mi sono sentita un po' emozionata, ma poi ero contenta. In fondo non è stato molto male.

Chiara

Domenica scorsa abbiamo fatto la prima confessione. Siamo entrati in chiesa e siamo rimasti in fondo dove c'è il fonte battesimale e Don Gianfranco ci ha spiegato che la confessione è un po' il richiamo al nostro battesimo. Poi è arrivato il momento e io ero agitatissimo, avevo quasi paura. Sono entrato nel confessionale, tremavo, quando Don Gianfranco mi parlava ho cominciato a essere più tranquillo. Sono uscito, ho fatto un bel respiro e ho capito che non dovevo aver paura a confessare i miei peccati perché Gesù è pronto a perdonare; devo però impegnarmi a non fare più gli stessi errori.

Giuseppe

Alla confessione è stato bello, però ero agitato e mi sono annoiato ad aspettare. Io credevo che era brutto, ma non è stato così. Quando sono andato a confessarmi, ho notato che le mani del don sono pesanti. In oratorio mi sono divertito molto.

Isac

Ero molto agitato, avevo anche un po' di soggezione di Don Gianfranco. Quando sono entrato nel confessionale però mi sono un po' tranquillizzato perché il Don mi ha messo a mio agio. Quando sono uscito ero contento perché sapevo che Gesù mi aveva perdonato.

Nicola

Il momento in cui ero agitatissima era prima di entrare da don Lino, però quando sono entrata nel confessionale don Lino è stato simpaticissimo e non ho avuto più paura. Quando abbiamo fatto il rinfresco, Mariangela aveva preparato le pecorelle con il nome scritto sulla lana.

Denise

Ho capito che attraverso la confessione posso fare amicizia con Gesù, stare con lui, pregarlo ed amarlo.

Roberta

Dopo la confessione mi sono sentito più felice perché Dio mi ha perdonato i peccati che ho commesso. Ero emozionato ma Don Gianfranco con le sue parole mi ha tranquillizzato.

Michele

---

---

## **ASSEMBLEA A.C. CHI AMA EDUCA – CHI EDUCA AMA**

Che cosa vuol dire educare? Quando educiamo? Come educiamo? Quali valori trasmettiamo alle nuove generazioni? Ai nostri figli? Ai nostri nipoti?

Sono domande che ci hanno accompagnato, domenica 21 marzo, a Chiavenna nell'assemblea dell'A.C.I. Educare = trasmettere.

Trasmettere: la vita anzitutto con i suoi doni, i suoi valori, il suo significato profondo, la fede.

Trasmettere: raccontare, dire, quindi fermarsi, stare insieme, condividere, dialogare, ascoltare.

Trasmettere: non dimenticare ma valorizzare la propria esperienza, cercare in essa la Presenza Vera e raccontarla ai piccoli, ai giovani perché diventi luce, faro anche per loro e riconoscenza e gioia per noi stessi.

**CHI CREDE e SPERA educa; chi educa CREDE e SPERA!**

Chi trattiene la propria fede, la propria esperienza e non la condivide la perde. Chi la dona, la trasmette, la moltiplica!

Tante volte parlando dell'educazione si pensa a "cose" difficili, impegno enorme, fatiche invivibili; eppure se ci pensiamo bene educare è prendere per mano e camminare insieme. Questo vuol dire che chi prende per mano deve saper guidare l'altro, deve saper come e dove lo conduce, deve conoscere la meta da raggiungere. Solo se si ama veramente si può essere educatori, guide. Chi ama veramente sa che si deve affidare e rimanere unito a colui che ci ha amato fino a dare la vita per noi. L'educatore deve amare così.

Il relatore Mozzanica ci ha lasciato questo semplice racconto, molto bello che ci permette di riflettere sul ruolo dell'educatore. Buona lettura e buona riflessione.

### **LA CONQUISTA DELLA PENNA D'AQUILA DORATA**

In riva ad un lago azzurro e dorato sorgeva un tranquillo villaggio indiano. A mezzogiorno e a sera dai tetti usciva fumo e fragranti profumi che mettevano appetito ai piccoli in-

diani che giocavano tra le tende, aspettando il richiamo familiare delle loro mamme. Una sera d'estate il clima del villaggio sembrò improvvisamente cambiare: gli uomini della tribù si raccolsero tutti nella tenda di Bisonte Nero, il grande capo, per il consiglio dei saggi e degli anziani. I piccoli indiani, invece di rincorrersi sul prato, stavano seduti tranquilli, quasi in attesa. I saggi e gli anziani, infatti, erano riuniti per una questione che li riguardava da vicino. Dovevano decidere quale sarebbe stata la prova di forza, di coraggio, la prova educativa che i giovani indiani avrebbero dovuto superare per essere accettati a pieno titolo come membri della tribù. Tutti i



bambini avevano visto cadere sette denti, cioè che avevano compiuto sette anni, erano impazienti e ansiosi di sapere quale sarebbe stata la prova che li aspettava. Era ormai calato il sole, quando dalla tenda uscirono prima gli uomini, poi gli anziani e infine il grande capo.

I giovani indiani si avvicinarono a Bisonte Nero che con voce solenne dichiarò: "la prova di forza e di coraggio sarà questa: domani

all'alba con il primo raggio di sole partirete con le vostre canoe. Sull'altra riva del lago, in un posto segreto, sarà nascosta una penna di aquila dorata. Chi la troverà avrà vinto e avrà dimostrato di avere forza, coraggio e saggezza. Avrà superato la prova educativa". Quella notte tutti i piccoli indiani sognarono. I loro sogni erano popolati di penne d'aquila nascoste sulle cime i picchi rocciosi, in profondi burroni, sotto enormi massi di pietra. Sognavano soprattutto di tornare con la penna di aquila dorata, guardati con ammirazione ed orgoglio dai loro genitori. Appena un primo chiarore apparve da dietro le montagne, strane ombre presero a muoversi nel villaggio; erano i giovani indiani che portavano le loro canoe verso la riva del lago. Stavano tutti indaffarati a preparare le canoe, i remi, le provviste: focacce di mais e carne affumicata, quand'ecco arrivare camminando lentamente il grande

Falco Stanco, un vecchio indiano che abitava dall'altra parte del lago nel villaggio di Tubuhua.

Il vecchio si avvicinò ai bambini e disse loro: "Questa notte sono stato ospite del vostro villaggio, ma ora devo tornare alla mia tribù, sull'altra riva del lago, ma sono vecchio e stanco e se dovessi fare il giro del lago a piedi non arriverei che a notte inoltrata. Qualcuno di voi mi potrebbe portare sulla sua canoa?".

Il piccolo Piuma Rossa guardò gli altri e disse: "Noi dobbiamo fare la gara di forza e di coraggio. No, non è possibile. Se fosse un altro giorno, sì, ma oggi dobbiamo correre, non è proprio possibile".

"Eh sì" pensa anche Nuvola Rossa "se uno di noi prende quello sulla canoa rimarrà indietro e non potrà conquistare la penna d'aquila". Poi pensa: "ma che fatica dovrà fare, povero vecchio, per compiere il giro del lago e, soprattutto, come sarà triste se tutti gli diremo di no".

Nuvola Rossa si avvicinò al vecchio e disse deciso: "Vieni Falco Stanco, ti porto io".

Gli altri sorpresi, lo guardarono e pensarono: "Così Nuvola Rossa rimarrà indietro e non potrà conquistare la penna d'oro".

Ma ecco, in quel momento, spuntò da dietro le montagne, il primo raggio di sole; era il segnale della partenza. Con un grido di gioia i piccoli indiani balzarono dentro le loro canoe, afferrando la pagaia e....

via... sul lago, veloci e leggeri, come se volassero. Era iniziata la grande prova.

Nuvola Rossa faticava di più perché doveva remare per due. La canoa era pesante perché con lui c'era Falco Stanco. Rimasero sempre più indietro, gli altri lo vedevano faticare.

"Eh, Nuvola Rossa non è stato molto furbo" pensavano "ha perso la sua occasione, lui che era tra i ragazzi più abili e



---

---

coraggiosi”.

Anche Nuvola Rossa vedeva i suoi amici molto più avanti di lui, ormai lontani e gli venne il dubbio di aver sbagliato.

Sarebbe arrivato sull'altra riva così tardi che sicuramente qualcuno avrebbe potuto già trovare la preziosa penna d'aquila dorata. Poi guardava Falco Stanco e vedeva il suo viso rugoso che sorrideva felice e sentiva nel suo cuore una voce che diceva: "Hai fatto bene Nuvola Rossa, hai fatto proprio bene!".

Il sole era ormai lontano nel cielo, i più veloci, uno dopo l'altro, raggiunsero la riva opposta del lago. I piccoli indiani saltarono a terra, dopo aver tirato in secco le canoe, corsero ad inerparsi sulle rocce, ad inoltrarsi nei boschi.

Penna Rossa prese a scalare un picco roccioso dal quale si vedeva tutto il lago, sperando di trovare là in cima la penna d'aquila. Volpe Astuta, invece, si cacciò coraggiosamente in una grotta buia. Piccolo Scoiattolo si arrampicò su un vecchio albero cavo: chissà se il piccolo trofeo prezioso non fosse nascosto proprio là.

Era ormai mezzogiorno, quando arrivò la canoa di Nuvola Rossa. Il piccolo indiano era tutto sudato per la faticosa traversata e pensava di trovare i suoi amici che già festeggiavano il vincitore, ma a quanto pareva nessuno aveva trovato la penna d'aquila. Nuvola Rossa riprese forza ed entusiasmo, forse ce la poteva ancora fare. Salutò Falco Stanco e, via di corsa anche lui, alla ricerca.

Ma il vecchio indiano lo chiamò: "Aspetta Nuvola Rossa" disse "vieni qua. Ti debbo dire ancora una cosa". Un po' a malincuore Nuvola Rossa si fermò, poi si voltò verso Falco Stanco, ma era teso come un arco pronto a scattare. "Ieri sera" proseguì l'anziano "Bisonte Nero il grande capo del villaggio mi ha detto: domani all'alba, quando vorrai tornare al tuo villaggio recati sulla riva del lago, là troverai i piccoli indiani. Chiedi loro di portarti sull'altra sponda. A chi lo farà, quando sarete arrivati all'altra riva, consegnerai questa..." e Falco Stanco tirò fuori da sotto il suo poncio, una meravigliosa penna d'aquila: la penna d'aquila dorata.

Sprizzando di gioia Nuvola Rossa afferrò la penna dorata e la sollevò in alto e con un urlo di felicità: "Correte, correte.

Nuvola Rossa ha trovato la penna dorata”.

I piccoli indiani cominciarono a farsi passare la voce gridando pieni di stupore. Dopo un po' erano tutti attorno al vincitore che fiero e orgoglioso stringeva la sua penna d'aquila. "Sì" disse Falco Stanco mettendogli una mano sulla spalla "hai vinto la prova e conquistato la penna dorata perché la forza più grande è la forza dell'amore e della solidarietà e tu hai dimostrato di avere questa forza, quando mi hai aiutato e preso nella tua canoa. Nuvola Rossa ha avuto il coraggio di fare quello che nessuno voleva fare. Questa era la prova che il consiglio dei saggi aveva pensato per voi”.

I piccoli indiani si guardarono l'un l'altro e poi guardarono Nuvola Rossa: "è vero" dissero "la forza più grande è la forza dell'amore e Nuvola Rossa lo ha dimostrato. Adesso anche noi vogliamo fare così e insieme danzeremo e canteremo la canzone dei fratelli per festeggiare Nuvola Rossa e salutare Falco Stanco". Poi risalirono sulle loro canoe e fecero ritorno al villaggio. Falco Stanco li salutò con la mano e pensò: "Sì, questo è stato un giorno importante per i piccoli indiani perché hanno imparato che c'è qualcosa nella vita che vale più dell'arrivare primo!”.

## L'umanità è affidata a Maria

Sono tanti i sentimenti che proviamo il 1° giorno dell'anno ed anche la chiesa festeggia la solennità di MARIA SS MADRE DI DIO, quest'anno la S.Messa di inizio anno è stata celebrata da Don Battista Rinaldi.

All'omelia ha iniziato con queste parole: **"Maria, la madre di tutte le madri"** è Maria che da Dio ha avuto il dono (ed il compito) di generare il Salvatore. La maternità è quindi posta in diretta relazione con la storia della salvezza.

Maria è la madre di Gesù. la madre di colui che ha espiaato le nostre colpe è da considerarsi la madre di tutti noi.

**"La maternità è legata con la struttura personale dell'essere donna e con la dimensione personale del dono"**

La maternità è dono fatto da Dio agli sposi in primis ma anche a tutta la società umana. I figli dunque sono un dono e non una proprietà.

Maria in questo progetto è segno e motivo di speranza: in Lei si rende visibile il cammino della grazia di Dio dentro la nostra storia. Il "SI" straordinario di Maria, che apre la strada al Redentore è la risposta positiva ad un "SI" precedente e ancora più straordinario detto da Dio nei confronti dell'uomo.



**"Maria non ha posto barriere alla volontà di Dio"**

Oggi più che mai in una società così disorientata c'è bisogno di cuore, di agire con cuore, di rinsaldare le nostre fragilità, esprimere la voglia di vivere sentendosi accompagnati dal Signore.

**"L'umanità è affidata a Maria"**

Nell'ora più grave della propria vita, l'ora nella quale tutto si sarebbe consumato, Cristo affida l'umanità alla maternità di Maria.

Con queste parole nel cuore all'uscita della chiesa mi sono detta: come è stato bello ascoltare don Battista; e sto proprio un buon inizio d'anno. (chi bene comincia.....)

Sono state parole che ci portano a vivere le nostre giornate in qualsiasi circostanza e situazione perché siamo chiamati ad andare e scoprire quella dimensione vera, profonda ed autentica che ci porta al cuore delle scelte, che ci fa incontrare il Signore nell'ascolto della Sua Parola anche perché il tempo è dono di Dio e Lui vuole costruire la storia con noi con disponibilità perché il mondo di oggi ha bisogno di testimoni autentici, quindi affidiamoci a Maria donna dell'attesa e donna della croce perché ci aiuti a scoprire Gesù anche quando sembra non ci sia. Fa che la croce ci faccia sentire la Sua presenza. Insegnaci ad essere dei veri missionari che portano gioia - amore - speranza.

Enrica

## Un tetto per S. Antonio!



A Permoglia, sulla strada della Val Viola, si incontra ad un certo punto una capPELLINA costruita da qualche nostro avo in onore di S. Antonio.

Nella foto qui a fianco si può vedere come, circa una ventina di anni fa, la costruzione fosse in discrete condizioni.

Oggi, purtroppo, la situazione è molto peggiorata. La foto in fondo alla pagina è recente. Il tetto è completamente scomparso, come l'intonaco, ed i muri sembra-

no reggersi in piedi per miracolo, sotto la spinta della neve.

Sarebbe opportuno ed urgente attivare nel nostro paese un'iniziativa per salvare questa testimonianza del passato, un simbolo della religiosità che la nostra gente manifestava lungo tutti i sentieri di montagna. In realtà non siamo riusciti a scoprire chi siano l'autore e il proprietario attuale della costruzione.

Forse qualcuno potrà aiutarci a risolvere il mistero in modo che si possa chiedere l'autorizzazione ed intervenire. A quel punto non resterà che unire le forze e salvare il salvabile, interpellando anche gli uffici competenti.



La redazione

# ALLARGHIAMO GLI ORIZZONTI



Durante il mese di gennaio è stata presentata da Mons. Battista Galli l'enciclica del Papa "Caritas in Veritate". Ulteriori approfondimenti si sono attuati con il presidente diocesano dell'A.C. Francesco Mazza, nella veglia per la pace "Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato" e all'interno del gruppo formativo degli adulti. Ricorrente è stato l'invito ad assumere nuovi stili di vita per lo sviluppo dei popoli: la globalizzazione ci rende vicini, ma non fratelli. Su questa scia, la riflessione è continuata nel periodo quaresimale.

## NUOVI STILI DI VITA

Durante la quaresima ci è stata offerta la possibilità di riflettere sul nostro stile di vita e di mettere in discussione qualche comportamento per ripartire in un'ottica di cambiamento e conversione. Durante quest'incontri, che si sono svolti in chiesa ogni martedì sera, ci si è soffermati sui concetti della sobrietà, della giustizia sociale e della carità, che orientano il nostro rapporto con le cose, con le persone, con il creato e con il mondo intero.

Probabilmente per chi ha partecipato molti sono stati i motivi di riflessione e indubbiamente per chi ha lasciato filtrare queste proposte, parecchi interrogativi o propositi di cambiamento sono sorti. Ci si è chiesti: quali cose sono fondamentali e quali superflue per la mia vita? Come uso il tempo donato? Quanto dedico alla crescita personale e ai rapporti con



---

le persone? È stato bello soffermarsi su questi discorsi e trovare il tempo di fermarsi a meditare, non soli, ma condividendo con altre persone, certi che l'assunzione di questi nuovi stili non avrà ricaduta solo su noi stessi ma anche sugli altri.

Avere uno stile di vita sobrio, non vuol dire spendere meno per accrescere il nostro risparmio, ma permettere ad altri di poter usufruire di certe risorse, in un'ottica di giustizia e carità. Spesso siamo vittime di un sistema socio-economico che domina le nostre coscienze e diffonde, mediante mezzi di comunicazione, un'idea per cui sembra sia impossibile cambiare la realtà consumistica in cui viviamo, costretti ad accettarla così com'è o come viene pianificato dai grandi, rassegnandoci senza la minima reazione o indignazione, ma soltanto accettando in maniera acritica questo modello di vita globalizzato, indotti psicologicamente dalle super potenze a pensare che nulla si possa fare contro questi sistemi così giganti e potenti, alla totale rassegnazione.

Invece, la gente deve percepire che ci sono tante possibilità nella vita quotidiana per attuare nuovi stili di vita, più sobri e giusti, senza fare cose straordinarie e senza andare lontano, ma partendo dal personale, si raggiungono poi il gruppo, le comunità e le istituzioni. Si possiedono troppe cose, che comportano lavoro per poterle comprare, tempo per andarle a comprare, spazi dove custodirle... quindi consumismo che consuma, rischio di diventare servi delle cose, cose-dipendenti e rischio di vivere il lavoro solo come ulteriori possibilità di consumo. Dovremmo avere un rapporto di utilità con le cose, cose utili a noi e non il contrario, utili per la qualità della vita e non per la crescita economica e del benessere imposta dal mercato. Da consumismo sfrenato a consumismo critico, scegliendo prodotti che esprimono giusti rapporti equi nel mercato del lavoro, a contatto con l'ambiente e con chi lo usa, oggetti che aiutano a migliorare la vita e non cose che ci tolgono il tempo da vivere e ci costringono a lavorare per consumare.

Consumare in maniera critica è come votare le imprese ogni volta che si fa la spesa, creando una nuova forma di concorrenza non basata su caratteristiche estetiche del bene ma su scelte sociali e ambientali che le imprese adottano. Consumo critico come rivoluzione silenziosa che comincia dal nostro portafoglio, che non è solo potere d'acquisto ma anche di scel-

ta per premiare chi ha comportamenti etici nel realizzare la filiera economica: su questa linea si inserisce il commercio equo solidale, ma anche tutte quelle imprese che nella produzione sono attente ad inquinare meno possibile l'ambiente, oppure a dare lavoro alle persone che vivono nei territori da loro utilizzati. In questi anni ci sono già stati dei cambiamenti partiti dal basso, dai consumatori, arrivati poi a contagiare governi a livello internazionale che hanno riconosciuto l'importanza di una finanza etica per regolare il mercato finanziario finora lasciato libero di generare la crisi globale. E' una finanza che riforma i valori di riferimento: persone non capitale, idea non patrimonio, equa remunerazione non speculazione, valutando conseguenze non economiche su scelte economiche, ripercussioni sociali, impatto ambientale e rispetto di diritti umani fondamentali. L'obiettivo è quindi giungere ad un'equa redistribuzione del profitto e non alla sua massimizzazione!

Tutto ciò, secondo me, avvalora ancor più le tesi, secondo cui, più che continuare a parlare di crisi economica serve ridare maggior importanza alla PERSONA, alle relazioni tra le persone: forse a volte si è così presi ad inseguire questi "ideali" di mercato, ad accumulare ed arricchirsi, e ci si dimentica di ciò che conta veramente. Alla fine poco vale avere scorte di cibo... e nessuno con cui mangiarle mentre qualcuno muore di fame, avere una grande casa... riempita solo da silenzi mentre qualcuno vive in una capanna in allegria, una bella macchina che poi fa paura toglierla dal garage perché costa mantenerla o peggio ancora qualcuno te la rovina... mentre qualcuno va a piedi addirittura a prendere l'acqua al pozzo...

E noi....??!! Ci siamo contornati di mille comodità, cibo, ricchezze, agi e poi.... andiamo in palestra, dal dietologo, a correre, per recuperare la forma fisica...! Acquistiamo l'inutile e il superfluo e ci lamentiamo di non guadagnare a sufficienza.... quando è lampante che ci manca forse la voglia di aprirsi agli altri, la capacità di chiedere aiuto, di condividere qualcosa, di fare un favore senza pretendere una remunerazione, di guardare all'altro non come a uno che "vuole qualcosa da me" ma uno a cui "posso dare qualcosa di mio", a cui posso dedicare del tempo o dare semplicemente affetto e amicizia. Ma non è assurdo???!?

Cinzia

## **QUALCHE IDEA SU “TERRA MADRE”** **(il cibo sarà la chiave per riprenderci le nostre vite?)**

In un viaggio di lavoro realizzato recentemente a Torino in occasione di un Forum dal tema “Giovani e democrazia” mi è capitato di assistere ad una lezione di Carlo Petrini, dal 1989 Presidente di Slow Food, che ha tra l’altro al suo attivo studi di sociologia e un costante impegno in politica e nell’ Associazionismo. In quella sede, tra gli altri contenuti esposti, Petrini racconta come è nata la rete di Terra Madre per rispondere alla “dominazione del cibo” che, oggi più che mai, è diventato una merce come tutte le altre, il cui prezzo è stabilito da regole di mercato disumane, senza badare alla qualità e senza rispettare chi lo produce. In questo mondo di valori capovolti, secondo Petrini, è il cibo che ci mangia: un cibo omologato, seriale e poco naturale, che inquina la Terra, dal campo al nostro stomaco, che causa gravissimi danni all’ambiente e alla Natura, dalle campagne, montagne, fino alle odierne megalopoli.

**Per non essere più mangiati dal cibo, Petrini propone con Terra Madre un’alleanza tra chi produce cibo e chi poi lo mette in pancia: tra tutti coloro che nel mondo riconoscono il grande valore politico, economico e culturale del cibo.**



Terra Madre è un nuovo soggetto, che dal 2004, si è affacciato nel panorama politico ed economico globale. Nasce come un grande Meeting di persone da ogni parte del mondo e si trasforma presto in una rete permanente in cui coloro che la compongono, nei diversi territori del

---

mondo, lavorano ogni giorno per un nuovo modello economico, agricolo, alimentare e culturale.

E' oggi l'insieme, la rete delle comunità del cibo cioè di persone inserite in gruppi che, pur eterogenei, sono caratterizzati dalla condivisione di alcuni valori e dal fatto di mettere il cibo al centro delle loro vite per motivi diversi. Le comunità del cibo possono essere rappresentate da gruppi di produttori dello stesso luogo o alle prese con la stessa produzione, alleanze tra coltivatori e trasformatori ma anche fra consumatori organizzati e contadini.

Durante i Meeting di Terra Madre succedono spesso cose straordinarie: attraverso l'attuazione di laboratori dedicati a temi specifici, le persone affrontano problemi e viene incentivato, per risolverli, lo scambio di esperienze. Si va alla scoperta di nuove parti del mondo, di altre agricolture ed il valore dell'incontro arricchisce e risveglia l'orgoglio per la propria identità. "Capitava spesso che, pur avendo previsto, traduzioni simultanee in sette lingue, contadini di differenti nazioni improvvisassero conversazioni a gesti, spiegando così le loro tecniche, le loro coltivazioni e le caratteristiche delle loro terre. E loro si capivano!

Diedero la dimostrazione che i contadini di tutto il mondo parlano la stessa lingua e, per chi ama la terra, la conosce e la coltiva, non ci sono confini e barriere. Il rapporto con chi li ospitava si trasformò in molti casi in sincera amicizia, molti rimasero in contatto, per semplice simpatia o perché condividevano la stessa battaglia in angoli diversi del pianeta, oppure perché avevano bisogno di notizie, di seguire esperimenti, di scambiare tecniche di lavoro sul campo.

E' nata una rete di amici che andava al di là dell'immaginazione di chi l'aveva pensata.

Così è nato, da un'idea dello stesso Petrini, un nuovo soggetto globale, capace di agire localmente ma di mostrarsi compatto, un soggetto collettivo composto da persone che fino a poco tempo prima si sentivano sole a combattere una battaglia che loro credevano perdente.

Oggi Terra Madre è una speranza. Oggi Terra Madre continua a rilanciare, a coinvolgere più gente (cuochi, pe-

scatori, consumatori, semplici cittadini...), ad aprire la rete secondo i criteri di ciò che s'intende per mondo del cibo ovvero un mondo consapevole delle interconnessioni nascoste tra agricoltura, alimentazione, cucina, economia, scienza, in cui "diversi saperi s'incrociano regolarmente e producono nuovi saperi"

Il futuro di Terra Madre pertanto sta dentro al progetto che l'ha vista nascere, un progetto che ha obiettivi dai tempi lunghi, tendenti all'infinito e guarda al futuro senza farsi vincere dall'incertezza, con grande fiducia in sistemi che ancora non sono del tutto compresi.

Per costruire nuovi ponti Terra Madre ha bisogno di essere sostenibile e, sebbene non priva di contraddizioni, prosegue il suo percorso cercando di migliorarsi.

E' impossibile raccontare meglio Terra Madre in così poche righe vista l'ampiezza e complessità della proposta; questo breve scritto serve per far conoscere, per far sapere che in un mondo di negatività, qualcuno sta provando a proporre esperienze nuove, positive, che stimolano all'interesse, al confronto ed alla partecipazione.

Chi incontra Terra Madre e le proposte di Petrini sente solitamente il desiderio di approfondire e saperne di più....

Mi auguro possa succedere anche a voi!!!!



## OGNI ORA per la vita sacerdotale

“60 minuti”. Quante volte, nella nostra vita, sono stati determinanti per tappe, scelte e decisioni importanti.

Stavo in una piscina calda, coccolato, viziato, mi sentivo un piccolo re ed ecco che ..... cosa sta succedendo?

Sto per entrare in un mondo nuovo. **E' la mia ora!** Devo respirare da solo, grido, piango, non so cosa devo fare: sono nato!

Tutto sommato è bello questo mondo! Se ho fame urlo e mi danno da mangiare. Se ho sete urlo e mi danno da bere. Poi ho sonno e riposo in un lettino piccolo, con copertine piccole ma calde. Talvolta mi prendono in braccio, mi circondano di premure, mi amano. Sono felici di me e ... un giorno accade qualcosa. Mi portano in un ambiente grande, c'è una musica soave, c'è, oltre alla mamma e al papà, tanta gente; una persona nuova, che non avevo mai visto, parla di me, fa su di me gesti e segni a me incomprensibili: mi bagna con acqua fredda, mi unge il capo, mi accosta una veste bianca, mi avvicina una luce tenue di candela; sento dichiarare il mio nome in modo solenne. **E' la mia ora** senza che io capisca: sono battezzato.



Cresco, divento grande, mi insegnano a pregare. Mi insegnano che c'è qualcuno che dall'alto mi ama più dei miei genitori, più di nonno e nonna, più di tutti gli zii, amici, parenti e... più di quella ragazzina dagli occhi azzurri che mi guarda e arrossisce se io la guardo. Vuoi vedere che anche lei incomincia ad amarmi? Il mio cuore batte più forte del solito se le sto vicino. Quello che provo per lei cos'è? Amore? E'

---

arrivata un'altra **ora** importante della mia vita. Amo e sono riamato. Non so se questo sentimento durerà nel tempo: sono giovane, ma è un sentimento bellissimo, dolce e tenero.

I giorni non passano mai, vorrei essere già grande ma, studi, impegni di sport, musica, amicizie, oratorio, catechismo ... mi fanno impegnare i minuti con responsabilità. Devo sapermi organizzare per riuscire a dare del mio meglio in tutto. E giunge **un'altra ora** importante. L'**ora** in cui scelgo cosa "farò da grande". Come è difficile questa scelta! Il cuore ha una sua volontà; la mente ragiona in modo diverso. Chi mi circonda consiglia, detta legge e travisa il mio pensiero. L'ora sta per passare ... università ... o....?

E' stata difficile la scelta, ma sono contento! Ho dato ragione al cuore. Ho dato fiducia a quello che mi suggeriva. Sento di essere pronto per questa grande, responsabile avventura. Non sarò solo su questo mio cammino e sono certo ... ce la farò.

Gli anni passano, gli studi non finiscono mai. Esami su esami e tutto quello che mi circonda si ridimensiona. Ho abbandonato lo sport, ho lasciato il mio oratorio perché sono lontano, in un altro ambiente. Sono riuscito a coltivare la musica: mi rilassa, nei momenti difficili mi fa da "medicina". Le preghiere invece continuano, si fanno più intense ma continuano. Anche l'amore è cambiato.

Ed ecco arrivare **l'ora** più importante della mia vita. Sono in chiesa grande, tanti fiori, tanta gente, tanta musica; è una cerimonia importante, il cuore batte, batte talmente forte che mi toglie il respiro. Devo essere concentrato, ma i pensieri si accavallano, i sentimenti si intrecciano: gioia e timore, felicità e paura, sicurezza e dubbio. No. Non più dubbi ..... porgo le mie mani a vengono unte: sono un sacerdote.

Ci saranno ancora tante ore importanti per me, ma ore di dedizione agli altri. Sono il rappresentante di Dio in terra! Mi sono sposato, ma ho sposato l'amore di Dio.

Armida

## MEMORIA

Il giorno 27 gennaio si celebra la MEMORIA dell'ignobile attuazione del piano nazista: l'olocausto, la shoah, ossia lo sterminio di un popolo, gli EBREI, il genocidio umano di innocenti.

C'è un altro genocidio in corso ormai da anni e anni, legalizzato da talune forze politiche vecchie e nuove, a cui pensano solo in pochi: i milioni e milioni di ABORTI in tutto il mondo.

Il pensarci nel giorno dedicato alla "VITA" è troppo poco, o meglio, è niente. Si dedichi almeno un giorno al mese a questi bimbi generati e mai nati perché qualcuno li ha voluti eliminare.



In quegli embrioni, in quelle vite stroncate chi si poteva nascondere? Forse un futuro genio nella ricerca, nella medicina, chissà ... oggi non si morirebbe più di cancro. Forse un futuro genio dell'ambiente e della terra e chissà .... oggi in certe parti del mondo non si morirebbe più di fame. Forse un

futuro genio nella chimica e oggi avremmo vaccinazioni e cure per debellare quelle malattie che si espandono a macchia d'olio. Forse un futuro genio nelle scienze, nelle arti e oggi chissà ... avremmo uomini come Einstein, Chopin, Verdi, Mozart, Shakespeare, Leopardi.

Alcuni sarebbero diventati uomini e donne senza alcun carisma particolare e importante, ma individui pronti ad amare e ad essere amati in una vita semplice, fatta di gioie, sofferenze e carità.

ABORTI: milioni di bimbi uccisi prima ancora di essere nati. Piccoli cuoricini già con il loro battito ritmato, senza la possibilità di crescere ed amare, due manine non ancora formate che avrebbero potuto accarezzare, prendere ... e dare. Una mamma che uccide il proprio bimbo ancora prima che nasca ne avrà rimorso? Le peserà in cuore questo macigno? Quando vedrà un bimbo piccolo fra le braccia di una mamma felice, cosa penserà? E' così facile e semplice abortire? Ogni vita nasconde una storia, ogni storia nasconde un progetto di Dio, ogni progetto di Dio è AMORE.



Savona Carmelo, 20 febbraio 2010

Carissimo Don Gianfranco,  
ho ricevuto il numero 4 di Orizzonti. Grazie.  
E' meraviglioso. In esso vi ho trovato un articolo più bello dell'altro, interessante, pieno di vitalità.

La visita pastorale del Vescovo ha trovato il terreno preparato per far crescere tante realtà umane e spirituali.

I Semoghini sono proprio bravissimi, vivi, intelligenti e intraprendenti.

Sono doni di Dio ricevuti ma, proprio per questo, non possono restare inattivi.

Sono proprio orgogliosa del mio paesello. Lo porto nel cuore. Per esso non manca mai la mia preghiera giornaliera. Deve tornare ad essere il terreno ricco di vocazioni sacerdotali, religiose come l'ha pensato il Signore, terreno ricco di famiglie unite dal sacramento del matrimonio, feconde di figli.

I disegni di Dio vanno portati avanti, nonostante le insidie della mentalità del mondo che ormai ha raggiunto ogni angolo della terra.

La fede è una realtà più grande; chi l'ha ricevuta deve custodirla con amore e perseveranza. Per il Pastore c'è di che lavorare sodo! L'uomo è stato creato per cose grandi e belle. Che l'anno 2010 sia fecondo per tutti di bene, di crescita nella vita cristiana autentica, di preghiera amata e vitale.

Carissimo Don Gianfranco, sono contenta per i doni che il Signore ha posto nelle sue mani. Susciti molta collaborazione. Tutti sono chiamati a portare il loro contributo, piccolo o grande che sia.

La parrocchia sta vivendo un momento di grazia. Rendiamo

grazie al Signore.

La mia salute ha avuto degli alti e bassi, quando la malattia c'è non bisogna illudersi troppo.

Comunque la serenità e la gioia di trovarmi nella casa del Signore non mancano. La vita liturgica segna le mie giornate e questo è davvero un dono grande. Le ore di preghiera vengono mantenute, nonostante le forze comunitarie stiano venendo meno. Per il resto siamo nelle mani del Signore, mani benedette, sicure, alle quali ci si può abbandonare con piena fiducia.

Il Signore Gesù vi faccia sempre più ricchi del suo amore, della sua misericordia.



Suor Maria Cristina Carmelitana

Carissimo Don Gianfranco parroco, ...siamo ancora nell'ottava. Contraccambio gli auguri insieme alla Chiesa Otodossa Russa.

In Russia siamo tristi per gli attentati.

Noi siamo ancora innevati ed il giorno di Pasqua ha nevicato e anche ieri. Ma la Primavera fa capolino.

I fiumi mostrano la loro potenza trasportando lastre di ghiaccio... segno della primavera Siberiana.

Cristo è risorto. E' veramente risorto. Ci si bacia tre volte. E si scambia un uovo colorato.

Si racconta anche, seguendo una tradizione ebraica, che Adamo sta per morire e manda Eva e il figlio Sem al paradiso per chiedere un unguento di immortalità. Ma non viene esaudito e muore. Dopo innumerevoli anni ci è donato attraverso il Messia questo unguento di immortalità. Gli oli (catecumeni, infermi e sacro Crisma) sono medicina di Dio per noi malati. Gli





oli sono medicina di Dio.

Una bambina alla mia domanda: "Come senti la Chiesa?", mi ha risposto che la chiesa è come un ospedale dove si curano i malati. Una bella tesi di ecclesiologia e sacramentari.

Saluta tutti con affetto

Xristos Boscresie  
Voistinu Boscresie.

dalla Russia Corrado Siberiano

### FINALMENTE IN PENSIONE: NESSUN IMPEGNO!

"Basta con la sveglia quando è ancora buio. E - pensate - non vedrò più la faccia del capo, mai più. Finalmente in pensione!" Era soddisfatto di sé, pieno di vigore e di salute, contento di vivere e in pensione.

Quasi subito si fecero avanti i volontari del patronato Acli: "Per le pratiche che si accumulano saresti una risorsa." "Chiedetemi tutto ma non mettetemi davanti a una scrivania. Ci ho passato una vita!"

In casa ci stava poco, perché i nipotini coi loro capricci lo spazientivano. Al movimento della terza età rispose picche perché "son tutti vecchi".

"Ministro straordinario dell'Eucarestia? Non mi ci vedo proprio!" Rimandò tante volte la risposta a una richiesta del parroco, finché il parroco si stancò di chiedere.

"Si avvicinano le amministrative, non entreresti in lista?" "Grazie, ma di fastidi ne ho già troppi, anche senza andare a cercarmi quelli degli altri."

Se ne stava volentieri al bar. Tra un bicchiere e una partita a carte trovava il tempo per sentenziare: "Ah, i giovani d'oggi ... non hanno voglia di fare niente!"

Mons. Mario Delpini (tratto da "Avvenire")

## Una proposta culturale

Da poche settimane è disponibile il quarto volume della raccolta "Il ciclo della vita", un'opera ricca di tradizioni popolari dell'Alta Valtellina, curata dal dott. Marcello Canclini.

Il primo volume tratta de "La nascita e l'infanzia", il secondo del "Fidanzamento e matrimonio", il terzo ed il quarto della "Morte".

Molti sono gli episodi che riguardano Semogo e sono stati riferiti all'autore da persone anziane del paese.

Per gentile concessione del Centro Studi Storici Alta Valtellina, pubblichiamo un brano che ricorda la figura di Angelin Mònich, inserito nel quarto volume della raccolta.

Il sagrestano nell'antichità svolgeva anche l'attività di becchino, come risulta dagli obblighi descritti nelle fonti di archivio: «*e sarà esso tenuto a cavare le sepolture nei luoghi destinati per ogni famiglia.*» In Semogo l'usanza si perpetuò fino a non molti decenni orsono. Tra le righe del diario di Attilio Lanfranchi viene infatti annotato: «L'anziano sacrista della chiesa, che si chiamava Marni Angelo [Mansueto nato il 25 febbraio 1884], fu per me di indimenticabile memoria. Cantava delle lodi della Madonna, con la sua voce melodiosa baritonale, che a Semogo non ve n'erano di pari. Se non vedeva muoversi qualcuno che dava segno di essersi svegliato, egli continuava a cantare e non c'era niente di più soave da sentire: sembrava che fossero canti che venivano dal cielo. [...] Poi il sacrista era anche incaricato dal comune di eseguire la sepoltura dei cari morti, grandi e piccini. Penso che tutti i morti seppelliti sul vecchio cimitero furono passati per le sue mani. [...] Accanto all'attività di sagrestano e di seppellitore il Marni aveva anche il compito, ogni mattina, di ac-



Angelin Monich con la moglie

cendere *li pigna de li sc'còla*, le stufe delle scuole. Guglielmo rammenta la sua figura bonaria: *L'àra un ómen grant, però nó bòcia m'à miga sudiziòn perché l'àra talménte bón anca co noàltri che me 'n combinà una per sciòrt*. Nonostante fosse un uomo prestante, a noi ragazzi non incuteva alcuna soggezione. Era un uomo talmente buono che non si scomponneva neppure con noi che ne combinavamo di tutti i colori.

*Al conosciò tuc' qui de Semòch pròpi perché al fà al bechìn. Quàndo al metò su la tèra sóra la càscia l'à un fér bén curios. A quel che l'à féit al brào al ghe n' fà miga tanta sc'tòria, a quel invéce che l'àra sc'téit tachè a la tèra e che l'à sémpri tachè béga, al diéjò: - Tòn amó 'na paléda che t'esc sc'téit àvit in vita! E al continuà a butèghen su...*

Conosceva tutti gli abitanti di Semogo proprio perché faceva il becchino. Quando ricopriva di terra la bara aveva un atteggiamento molto curioso. All'individuo che aveva avuto un buon comportamento durante la vita terrena non faceva commenti, a chi invece aveva mostrato un'attaccamento alla terra e si era caratterizzato come individuo litigioso, diceva: - Prendine ancora una badilata, tu che sei stato avido in vita! [...]

Un altro curioso episodio lo coinvolse indirettamente. Come tutti i sagrestani del tempo, aveva il diritto di sfalciare gratuitamente certi appezzamenti terrieri di proprietà della chiesa. Un giorno *Angelin* si trovava in uno di questi prati, denominato *i Mót de la gésgia* in località *Roscégn*, a valle di Semogo, a raccogliere il fieno con *al sè famégl*, il suo aiutante. Accortosi però che mancava poco al mezzogiorno, decise di incaricare il giovane di andare a suonare le campane. *Al famégl l'àra un pó carghè indré e al s'é inviè vèrs la 'gésgia co la falc' in sc'pala e la chèbra per la canòla. Cór che l'é rivè sóta al campanil l'è tachè la chèbra a la còrda de la campàna del meésg'di. Dòpo l'è comincè a tirér la còrda e co l'ònda la chèbra la pasà su e la fà la sóa beésgioléda*. Il famiglio, che non era molto intelligente, si avviò verso la chiesa con la falce fienaia in spalla, tenendo la capra per il collare. Quando giunse nella torre campanaria, attaccò la capra alla prima corda che trovò, ossia proprio a quella che

doveva suonare i rintocchi del mezzogiorno. Quindi cominciò a tirare la fune e a ogni richiamo della campana la capra veniva sollevata verso l'alto tra i belati più disperati. Fortunatamente *Angelin* giunse in tempo a staccare e a salvare da una tragica fine il povero e impaurito animale...

Altri aneddoti interessanti si trovano sui volumi, in vendita presso il Centro Studi Storici al prezzo promozionale di 100,00 Euro per l'intera serie (si tratta di 1472 pagine), ridotto ad 80,00 Euro per gli associati.



Il Centro Studi Storici Alta Valtellina pubblica anche un Bollettino annuale che contiene contributi scritti da diversi studiosi e appassionati, riguardanti molteplici aspetti della cultura, della storia, delle tradizioni, del dialetto.

La gestione del Centro è possibile grazie all'opera volontaria di numerosi appassionati, coordinati e stimolati dal Presidente, Don Remo Bracchi.

L'adesione al Centro ha un costo di 10 Euro all'anno e dà diritto a ricevere il Bollettino ed a beneficiare di sconti per l'acquisto delle altre pubblicazioni.

Per informazioni il recapito è presso la Comunità Montana Alta Valtellina - Sig. Dario Cossi - tel. 0342 912305

## L'ANGOLO COTTURA

### I TACCIN

Ingredienti: 300 g. di farina  
2 uova  
3 cucchiaini di zucchero  
22 cc. di latte e sale q.b. (un pizzico)

Versare in una terrina la farina, le uova, il sale, lo zucchero e con il latte mescolare bene per farne una pasta abbastanza densa. Scaldare una padella con dentro un cucchiaino di strutto. Quando lo strutto è sciolto versarvi la pasta a cucchiariate piccole e friggere girando i "TACCIN". Per chi volesse è possibile aggiungere alla pasta piccoli pezzettini di mela.

### I POTTÖL

Ingredienti: 600 g. di farina (400 g. gialla, 200 g. bianca)  
2 uova  
sale q.b.  
avanzi di carne di capra o di pecora (in mancanza carne di altro tipo).



Mettere in una terrina le farine, il sale, le uova e gli avanzi di carne ben tritati e bagnare con siero di latte (quello che rimane dopo aver fatto il formaggio "scimudin")  
In mancanza di questo siero, adoperare latte normale.  
Con questo impasto formare delle "palline" e cuocerle in brodo di carne per 15 minuti circa.

Armida con la collaborazione di Graziella

## PELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE

### Santuari di Francia

E' stato definito il programma del pellegrinaggio sulle tracce del Curato d'Ars.

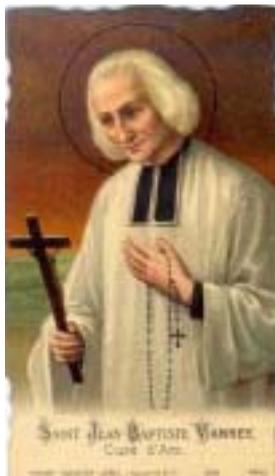
E' prevista la partenza da Semogo il giorno 20 settembre.

Le tappe saranno: La Salette, Dardilly, Ars, Nevers, Paray Le Monial, Cluny, Lione, Annecy.

Rientro il 24 settembre.

La quota di partecipazione, a seconda dei partecipanti, sarà compresa fra 570 e 605 Euro.

Chi fosse interessato, è pregato di iscriversi presso il Parroco entro il prossimo mese di giugno.



## PRO MEMORIA

Chi desidera sostenere "NUOVI ORIZZONTI", può consegnare la propria offerta ai componenti della redazione oppure al Parroco. Questo numero viene stampato in 400 esemplari. Più di cento vengono spediti a Semoghini e amici di Semogo in Italia e nel mondo. Si può scaricare dal sito della Diocesi ([www.diocesidico.mo.it/semogo](http://www.diocesidico.mo.it/semogo)) o dal sito [www.semogo.org](http://www.semogo.org)



**ORIZZONTI**  
Lettera alle Famiglie  
della Parrocchia  
di Semogo

Parrocchia di Semogo  
Via Plator, 4 - Semogo  
23030 VALDIDENTRO  
SONDRIO - ITALY